

non sono sufficienti per scoprire i mutamenti intervenuti nel modo di vita e nelle relazioni sociali e tanto meno lo sono per investigare come tali mutamenti sono visti e vissuti dai soggetti interessati.

G. BAGLIONI

*Milano, Università Cattolica.*

PELLIZZI C., *Lineamenti di sistematica sociologica*. Giuffrè, Milano 1964. Un volume di pp. 299.

In quest'opera Camillo Pellizzi si propone di delimitare la prospettiva d'analisi della sociologia e di indicarne la vocazione, profilando al contempo alcune ipotesi generali sulla genesi e le peculiarità del sociale. Molti lettori avranno forse già avuto modo di conoscere il contenuto di questo saggio in una edizione delle dispense del corso di sociologia che l'autore da più anni tiene alla facoltà C. Alfieri di Firenze.

I primi capitoli hanno carattere spiccatamente propedeutico ed introduttivo: in forma chiara e discorsiva l'autore illustra il concetto di scienza, dà una definizione del metodo che deve essere comune ed unico per tutte le scienze e precisa che l'unico valido criterio di differenziazione tra le discipline scientifiche è quello della sistematica, cioè il linguaggio e le ipotesi di lavoro.

L'autore illustra successivamente la funzione e la sistematica della statistica, dell'economia, delle discipline giuridiche, storiche, antropologiche e psicologiche. L'attenta considerazione dei contributi di tutte queste scienze umane offre all'autore la possibilità di individuare lo spazio per una nuova sistematica scientifica che colga la realtà dell'uomo nel suo farsi storico e sociale. Questa disciplina è la sociologia che ha il suo fondamento nella « realtà » del fatto sociale, messo chiaramente in luce da Durkheim. Secondo Pellizzi si

può parlare però di vera e propria funzione costrittiva del sociale sull'individuo solo in corrispondenza delle azioni consapevoli, di quelle cioè per le quali il singolo si adegua ad uno « schema di comportamento » di cui sa di non essere lui stesso, in quell'atto, l'inventore o il creatore ed al quale riconosce un carattere di imperativo o addirittura di inevitabilità » (p. 131). Questo schema di comportamento prende il nome di *istituto*: esso corrisponde ad una risposta riflessa sulle circostanze esterne ed è come tale comunicabile ad altri attraverso il linguaggio, solo e soltanto però se tra gli interlocutori — non necessariamente contemporanei — esiste un patrimonio comune di « significazioni segniche ». Questo nucleo di comportamento costituisce la condizione e la base della società (sia di quella presente che di quella storica) che non è altro che un complesso più o meno coerente di istituti comuni a tutti i componenti. L'analisi più ravvicinata degli elementi costitutivi dell'istituto porta poi l'autore ad illustrare — con esplicito riferimento alle teorie di G. H. Mead — il problema della comunicazione tra i soggetti: vengono allora singolarmente presi in esame i concetti di segno, di simbolo, di linguaggio, di sintassi. Si considerano poi tre categorie fondamentali di fatti culturali, corrispondenti alle forme di comportamento rituale, mitologico e noologico. L'autore, che si è interessato a lungo a questi temi dandone resoconto in diversi saggi — recentemente raccolti in un'unica pubblicazione —, si limita qui ad alcune notazioni di carattere definitorio ed introduttivo.

In appendice al volume sono raccolte alcune note sulla ricerca sociologica con indicazioni di carattere operativo.

F. OLIVETTI

*Milano, Università Cattolica.*